

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. NAP. 23

Curia Generalizia - Roma

Napoli - donato

Nap. 23

Lettera di P. De Sante al Sign. Sen. in
sua opera - 18. 2. 1611

Molto Rev. P. nel Sig. oss.mo

Ho letto la sua, alla quale per tante cose appostami, non so come potrò dare soddisfazione a V.P. con risponderli, e pur conosco quanto mi ami, nor quel soddisfazione darò a chi non troppo mi guarda con buon occhio; ho finalmente pensato farne capace V.P. della verità, e mostrarle quante siano le malignità di coloro, che non mi vedono v' lontieri; e prima mi avisa che il mal degli occhi sia causato dalle soverchie fatiche, che io ho fatto nel forno, al che rispondo, queste fatiche é vero che furono fatte per tre giorni, essendoci mancato il fornaro nostro, ma quello fu da Luglio, e il mal negli occhi mi venne il settembre stando in letto con la febbre, il quale dal medico fu detto, esser humore della medicina mosso e calato in quella parte, intanto che non é per le fatiche del forno, si pur fatiche si possano dire il star presente alli figliuoli quando lavorassero, basta che ha dato materia alle genti di poter dire quel che lo o vogliono, pazienza. Circa le confessioni, già li dissi come stava trattato dal male, e che come fusse un poco migliorato, mi seria presentato, perchè avanti di quello non poteva farlu, stante che non posso leggere lettera che trobia niente del mio aiuto, e pure é necessario che diindichari nell'essazione, perciò per gratificare V.P. ogni poco che acquisti di facultà migliore di leggere, farò quanto mi consiglia e comanda. Che io sia stato occasi one di fare che questi Governatori habbiano mosso questo rumore, ne chiamo Iddio in testimonianza, quanto ne sia lontano da tal pensiero, che ogni altro errore mi havria possuto fare, ma di essere traditore della Religione, come malamente ha no alcuni giudicato, questo non sia mai, e quando pur troverà il P. nostro Gen. che questo sia, sarò prontissimo a ricevere ogni castigo. Ho già conosciuto il mal animo e l'opinione che ha concesta contro di me per simile negotio, e benché mai di nulla ne habbia fatto come sapevole, l'ho pur inteso per terza persona sia come che io mi trovava innocentissimo, ma ho voluto con altre ragioni sdegnarlo più meco, ma tacermene finche havessi possuto comunicarlo con l'occasione a V.P. si

come già mi si è presentata. Li dico dunque che il sdegno di cotesti maestri non è cosa nova ma credo per altri accidenti causati da prima l'hanno hora dimostrato per qualche loro rispetto, basta che da me non si è trattato per assicurarmi nell'ufficio, come da alcuni falsamente mi è stato imposto, anzi dalla fede che m'ho data a V.P. potrà vedere il dritto che credo non habbia punto da togliere dal mal pensiero a chi l'ha preso, tuttavia mostrerò che io ho fatto tutte le diligenze possibili per mostrar dal canto mio l'innocenza, e quando pur vorranno fare altra prova della mia lealtà verso della mia Madre Religione di far una remissione e partirmi non solo dall'ufficio, ma da Napoli anchora vederanno quanto sia prontissimo. Sallo Iddio che vedendo questa grandine dovermi soacciare adpresso a me, quanta cura habbia posto per togliere li governatori da questa impresa, o pacificarli, ma mi hanno detto una cosa, che altra poi hanno scritto e trattato, e credami P. da quel che ho potuto conietturare, non era la loro opinione mossa dal dire che mi volevano levato innanzi Paosa, perchè si ben l'ho scritto a V.P. intendeva a quella del Capitolo, perchè dal P. Bruziano così mi era stato detto, che non si comprendeva in questo triennio li sei mesi del vicariato, ma finendo a settembre prossimo venturo detto triennio è, benchè d'indio nulla mi curi, ho voluto avvisare V.P. per capacità del fatto. Ma per tornare alli governatori si sono mossi da altre cause, le quali per molto che li habbia sforzato di sapere, non mi hanno mai scoperto cosa alcuna, non mancherò con belle parole poterli mitigare, sì per obediare a quanto mi impone, sì anchora perchè ci occorre del mio dishonore. La fede la m'ho data a V.P. acciò se uscisse a parlamento con il M.R.P. Gen. di questo negotio, e conosca di poterlo eguagliare del talento gli presenti, quando che no la tenga appresso di sé, che mi rimetto in Dio, appreso il quale sta nota la mia coscienza, glorandomi che non sia meno trattato io di quel che sono stati trattati altri assai migliori, et in bontà di vita et in esempio di virtù, a quali a chi è stato imposto una cosa, et a chi un'altra, per la quale sono stati travagliati. Deus ipse dabit finem. Quanto di sidero è che V.P. mi defenda defen-

d. mo l'istessa innocenza, con che li sto pregando del Sig. olmo di feli-
cità e li feo oio riverenza. da Napoli 18 febr. 1617

di V.P.M.R. servo nel S.

D. Giulio dApronte

a P. Volpino Proo. Gen. - Roma S. Biagio